

ECONOMIA

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Verso un congresso praticamente unitario. Fra poco più di una settimana parte il lungo percorso dell'assise della Cgil. Il 18 settembre si riunirà la Commissione politica che discuterà per la prima volta del documento congressuale che sarà la base del XVII congresso del sindacato guidato da Susanna Camusso, che si terrà entro giugno 2014. A tre anni dal durissimo congresso di Rimini il parere condiviso da tutto il gruppo dirigente è quello di evitare una nuova esperienza di divisione, specie nei lunghi mesi di discussione delle mozioni. Il documento quindi sarà sottoscritto da tutte le categorie, sarà un testo breve che affronta tutte le questioni in gioco, lasciando il massimo spazio alla discussione nei luoghi di lavoro tra i quasi 6 milioni di iscritti. E che si presti ad essere discusso anche all'esterno: ribadire la centralità della Cgil sulle questioni del lavoro. Una discussione approfondita e franca che permetta anche di ridiscutere del ruolo stesso del sindacato in un quadro sociale e politico in costante cambiamento.

CONFRONTO SULLE PROCEDURE

Il tutto è già stato discusso nel seminario con i segretari generali di categoria e di territorio tenutosi lunedì e martedì scorso a Genova. Una riunione in cui Susanna Camusso ha concordato con l'intero gruppo dirigente questo percorso unitario, ricevendo adesione praticamente totale nella due giorni di discussione.

Una data (e un luogo) per il congresso non c'è ancora. Ma si punta a tenerlo entro giugno, rispettando le scadenze statutarie e permettendo un'ampia discussione sui luoghi di lavoro e dando tempo ai vari territori e categorie di tenere le loro assise.

In questi mesi di preparazione i 155 componenti del Direttivo vengono divisi in tre commissioni: quella Regolamento, quella Statuto e, appunto, quella Politica. Sarà quest'ultima, formata da tutti i segretari di categoria e delle principali Camere del lavoro, a mettere a punto il documento di discussione. Qui si giocherà gran parte del percorso congressuale, qui si dovrà trova-

...
Primo incontro a Genova. La commissione politica sarà composta da tutti i segretari di categoria

Camusso ritrova l'unità per il congresso della Cgil

● Parte il percorso che porterà alle assise di giugno ● Landini pronto a sottoscrivere la mozione unitaria ● Si lavora a un testo breve per lasciare spazio al dibattito tra i lavoratori



Una manifestazione sindacale FOTO LAPRESSE

re il punto di equilibrio tra le varie posizioni. Un equilibrio che andrà trovato anche riguardo alle procedure di voto, con Maurizio Landini che continua a chiedere di far partecipare e votare il maggior numero di persone.

Il cambio di prospettiva rispetto all'ultimo congresso di Rimini è comunque totale. Quella volta le mozioni presentate furono due e la battaglia, specie procedurale, fu fortissima. E continua a segnare la composizione degli organi direttivi della Cgil.

CREMASCHI UNICO OPPOSITORE

La mozione «La Cgil che vogliamo», che raccolse il 18%, in questi anni si è praticamente sfarinata, lasciando il solo Giorgio Cremaschi ad annunciare la volontà di raccogliere le firme per un documento alternativo. Per molti in procinto di lasciare la Cgil per approdare all'Usb, Cremaschi ha invece rinnovato la sua sfida: raccogliere il 3% di firme dentro il Direttivo per dar vita ad una mozione di opposizione. Gli servono 5 firme sui 155 componenti del parlamentino Cgil (che è stato convocato per il 23 settembre, ma non avrà ancora all'ordine del giorno il congresso). Cremaschi è ottimista: «Le firme le abbiamo e andremo oltre la Rete 28 aprile (la sua storica corrente, ormai all'opposizione anche in Fiom, ndr) trovando consenso sul territorio anche tra i delegati di Lavoro e società (l'area guidata da Nicola Nicolosi, attuale segretario confederale Cgil, ndr). Se Camusso e Landini sono d'accordo su tutte le scelte strategiche, come l'accordo sulla rappresentanza di maggio, c'è la necessità di una piattaforma strategica alternativa per un documento contrapposto a quello di maggioranza», chiude Cremaschi.

Il vero spartiacque della ricomposizione interna alla Cgil è stato infatti proprio l'accordo sulla rappresentanza. In molti pensavano che la Fiom fosse contraria all'intesa. Ma quell'accordo viene invece considerato positivo da Landini perché prevede «una consultazione certificata» sugli accordi nazionali, un voto dei lavoratori per validare i contratti, da sempre cavallo di battaglia della Fiom.



Marchionne ed Elkann FOTO LAPRESSE

Fiat, Elkann e Marchionne disertano Francoforte

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il numero uno della Fiat che cancella le sue conferenze stampa al Salone dell'Auto di Francoforte per sopravvenuti impegni è un po' come uno sposo che non si presenta al suo matrimonio perché si è ricordato di un appuntamento... Eppure, per quanto possa apparire paradossale, è proprio quanto si è appreso ieri, con annesso stupore degli organizzatori dell'evento tedesco, il più importante del settore in Europa insieme alla rassegna di Ginevra. Un'assenza imprevista, quella di Marchionne, che si è subito trasformata in un rebus particolarmente difficile da decifrare. Dal Lingotto hanno cercato di minimizzare, attribuendo la mancata partecipazione del manager italo-canadese a «semplici impegni professionali, improponibili impegni di lavoro». Senonché, sia per l'importanza del Salone, sia per la mancata precisazione della natura di questi impegni, i dubbi restano e sono tanti.

MIRAFIORI E GRUGLIASCO

Inizialmente, Fiat aveva previsto due conferenze stampa di Marchionne nel primo dei due giorni dedicati a giornalisti e operatori, ovvero oggi, rispettivamente per la stampa italiana e per la stampa internazionale. Poi c'è stata la riunificazione in un unico incontro fino ad arrivare, appunto, alla comunicazione che Marchionne non si sarebbe fatto vivo, neppure nella giornata di domani. Alcuni analisti hanno ipotizzato che ad allontanare il manager da Francoforte potrebbero essere «importanti novità» sul fronte Chrysler in merito a un possibile accordo con il fondo Veba - al di fuori delle aule dei tribunali - sul prezzo da pagare per la sua quota detenuta nella casa americana. Ma a complicare il quadro, c'è quanto comunicato da fonti interne al Lingotto, che hanno sottolineato come Marchionne «non è in America e resta in Europa in questi giorni». E ad alimentare gli interrogativi è arrivata pure l'analoga defezione di John Elkann, presidente di Fiat, anch'egli impossibilitato a recarsi al Salone dell'Auto di Francoforte «per motivi di lavoro».

Intanto, Fim, Uilm, Fismic, Ugl, nonché Associazione Quadri e Capi Fiat hanno firmato ieri mattina all'Unione Industriale di Torino un accordo con la Fiat, che sancisce la nascita di una società unica tra gli stabilimenti di Mirafiori a Torino e quelli della Maserati e dell'Ex Itca di Grugliasco. Secondo Claudio Chiarle, segretario della Fim-Cisl Torino-Canavese, si tratta di «modifiche finalizzate a realizzare il Suv della Maserati e un modello Alfa Romeo, quest'ultimo un Suv e/o un'ammiraglia Alfa». L'intesa, da ratificare in Regione, prevede anche la proroga di un anno della cassa integrazione straordinaria a Mirafiori.

Mps, Siena si prepara alla separazione

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Siena rimarrà nel logo del Monte dei Paschi, ma il cervello e soprattutto il portafoglio rischiano di andarsene altrove. La Fondazione, fin qui primo azionista col 33% della terza (e più antica) banca italiana infatti è destinata a diventare un socio minore. Spinta giù dalla necessità di ripagare i debiti con le banche e dalla conseguente impossibilità di partecipare alla ricapitalizzazione enorme (2 miliardi e mezzo di euro) chiesta dall'Europa per dare il proprio via libera ai cosiddetti Monti bond. Per non bollare cioè come aiuto di Stato il prestito (al tasso per niente agevolato del 9% lordo) fatto dall'allora governo bocconiano alla banca senese. E se non riuscirà a ripagare quel prestito le sue azioni passeranno allo Stato. Non a caso il sindaco della città, Bruno Valentini, chiede una «cura shock» al management della banca mettendo insieme sia la fase di «salvataggio» che quella del «rilancio». Ma Valentini chiede anche l'intervento del governo, «che non ha nessun interesse a diventare azionista di Mps», perché «è assurdo che il Monte paghi per aver investito in titoli di Stato».

In pratica l'accordo fatto, l'altro giorno a Cernobbio, fra il commissario Ue alla concorrenza Almunia e il ministro

Saccomanni prevede che Mps ricapitalizzi quasi la sua attuale capitalizzazione e non il miliardo che era stato previsto dal management della banca e su cui il presidente Alessandro Profumo e l'ad Fabrizio Viola avevano redatto il proprio piano industriale facendolo poi approvare dai sindacati con l'eccezione dei bancari della Cgil. La conseguenza non è solo che quel piano va rivisto con nuovi e ulteriori tagli (e infatti

si sindacati già mettono le mani avanti: stop a nuovi esuberanti). Ma che il Monte subirà una mutazione genetica. «Ci resterà un tozzo di pane» si lamentano a Siena dove già hanno dovuto subire i pesanti effetti della caduta di valore della banca affondata dall'acquisizione di Antonveneta e delle conseguenti inchieste giudiziarie.

Forse esagerano ma certo il peso della Fondazione e quindi degli enti locali

che la controllano (Comune e Provincia) sarà parecchio diluito. Non è escluso che alla fine la Fondazione, che ai tempi dell'acquisizione (esosa) di Antonveneta era l'azionista di maggioranza assoluta col 51% delle azioni, si ritroverà in mano una manciata di azioni. Sicuramente meno del 10%. Forse solo il 5%. Infatti deve pagare 350 milioni di debiti alle banche (i prestiti avuti per partecipare al secondo aumento di capitale nel 2011) e lo farà vendendo azioni: circa il 18%. Poi la ricapitalizzazione di 2,5 miliardi da completare entro il 2014 diluirà ulteriormente il rimanente 15% delle quote. Il che fa presupporre (ma tutto dipenderà dal valore delle azioni: ieri il titolo ha chiuso a 0,21 con una perdita del 2,8%) che alla Fondazione resterà tra il 5 e l'8% di Mps. «È la fine di una storia - analizza il giornalista Alberto Ferrarese che sulla vicenda Mps ha scritto il libro «Il Codice Salimbeni» - perché Siena si dovrà abituare a fare il piccolo socio e saranno altri a gestire la banca». Infatti adesso Siena e la Fondazione, che da pochi giorni (dopo un lungo braccio di ferro fra Comune e provincia) è guidata dall'ex presidente degli industriali toscani Antonella Mansi, saranno costretti a trovare nuovi soci «amici» con cui stringere accordi. Un «atterraggio morbido» dice il sindaco «per creare un azionariato stabile e diffuso».

BANKITALIA

Dalle banche meno prestiti a imprese e famiglie

A luglio prosegue il calo dei prestiti a imprese e famiglie, mentre crescono i tassi d'interesse sui mutui. È quanto emerge dalle Statistiche sui bilanci bancari pubblicate dalla Banca d'Italia, secondo cui a luglio i prestiti delle banche al settore privato hanno registrato una diminuzione del 3,3% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. A giugno il calo era stato pari al 3%.

I prestiti alle famiglie sono scesi dell'1,1% (a giugno -1%) e quelli alle società non finanziarie hanno mostrato una contrazione del 4,1% (invariato rispetto a giugno). Sempre

in luglio le sofferenze bancarie sono cresciute del 22,2% rispetto ad un anno fa, mentre in giugno il rialzo era stato pari al 21,9%. Un'analisi condivisa da Altroconsumo, che fa sapere come un'agenzia bancaria su quattro non offra un mutuo al consumatore pur con reddito cospicuo (4000 euro mensili) e contratto a tempo indeterminato. L'80% degli istituti impone di aprire un conto corrente presso la propria filiale, subordinando la concessione del mutuo a questa pratica; il 24% delle agenzie costringe a sottoscrivere una polizza vita da loro venduta.